

L'angolo
della cultura

La storia di un grande seduttore, Gigi Rizzi, letta dalle radici

L'eredità di un Playboy

Scapicollando tra i tantissimi libri di Alberto, mi ritrovo un titolo, inusuale per la mia lettura.

È firmato da Giangiacomo Schiavi (ed. Rizzoli), ma è la biografia di un seduttore: Gigi Rizzi.

Il titolo è significativo (Ho ammazzato Gigi Rizzi) e non tradisce le attese. La meticolosa narrazione d'infinito conquiste femminili e di una vita condotta fuori dal bon ton, termina, infatti, con queste parole:

“La conquista; il sesso, l'azzardo, le cose superficiali, per tanti anni sono stati la mia vita, nella speranza che l'indomani sarebbe stato sempre meglio. Confesso che mi sono sbagliato.”

Il racconto, comunque interessante, mi ha colpito per alcune coincidenze con un'altra vita che ho amato: quella di Kiki, cabarettista, cantante, pittrice, scrittrice, animatrice della vita notturna parigina anni '20, amante ed amica di grandi artisti; che il mondo della notte incoronò regina di Montparnasse.

Due percorsi compiuti in tempi e condizioni apparentemente così diversi, uniti, però, dai medesimi slanci, dalle stesse paure, da un'uguale ansia di vita, dagli stessi tonfi, dalla resurrezione.

Aveva quattordici anni, Gigi Rizzi, figlio della buona borghesia genovese, quando, una sera, l'istitutrice,

di **Giorgio Fogazzi**

una giovane signorina bionda, con piccoli occhiali cerchiati, magrolina ma attraente, fece qualcosa che fu per lui l'esordio.

Già la sera precedente, col tradizionale bacio della buonanotte, aveva lasciato in Gigi quella sensazione che corre veloce fino al centro del corpo; ma stavolta, “fosse improvvi-



Giorgio Fogazzi

samente impazzita o avesse bevuto, non so,” ricorda Gigi, “mi baciò appassionatamente a lungo, e s'infilò nel letto. Fu bellissimo”.

“Avevo quattordici anni”, ripete il narratore, “e tra i miei compagni di scuola era diventata quasi una lita-

nia, il lamento delle “case chiuse” che erano state “aperte”; mentre io, avevo l'amante in casa”.

Gigi Rizzi pare proprio un predestinato, nei favori delle donne, che diventeranno lo scopo della sua vita.

Nato nel 1944, a 16 anni era già la coccola delle entraineuses, di Genova, e a 24 anni, quel fatidico 28 giugno 1968, ricevette l'invito di Brigitte Bardot nella villa di Saint Tropez, la Mandrague, che lo proiettò all'attenzione del Jet Set internazionale, con fotografie e interviste, su tutti i giornali.

A 23 anni aveva sufficiente esperienza e spavalderia per aprire a Milano, con Beppe e Franco gli amici di tutta le avventure, un locale notturno, il Number One, che, in pochi mesi, divenne il punto di riferimento inevitabile del bel mondo femminile, dello spettacolo, e dei tanti quattrini spesi nella “Joie de Vivre”.

Mi sono chiesto tante volte, ricorda Rizzi, cos'è che attrae la donna e fa la fortuna dell'uomo cacciatore, ma non so dare una risposta convincente.

Ho visto uomini dispiegare tutte le forze immaginabili e possibili, per avere successi puramente di convivenza, ma anche goffi insuccessi. Io credo, egli dice, che sia un fatto di pelle, un qualche cosa che appartiene più o meno consapevolmente alla per-

sonalità, una sorta di gene originario. Ma so anche, puntualizza poi, che Porfirio Rubirosa, l'insuperato e insuperabile maestro di tutti noi, una personalità capace di essere uno charme che catturava anche l'ammirazione degli uomini, era ordinatissimo, regolato nel bere e nel mangiare, quasi un vegetariano, che non trascurava nulla, per il benessere fisico. L'incontro con la cocaina avvenne quasi per necessità ineluttabile, visto che il bel mondo che lui frequentava, a Roma, Milano, Parigi, Londra, coltivava il rapporto con la droga, quasi come uno Status Symbol; per lui, però ci fu anche una componente molto personale a spingerlo verso gli stupefacenti; Gigi era un ragazzo molto intelligente, capace di riuscire assai bene anche negli studi, ai tempi in cui

aveva provato attrazione per l'impegno scolastico, orgoglioso e spavaldo, che amava sfidare la vita, per esserne incoronato come il migliore.

L'incoscienza giovanile, unita al senso dell'azzardo e della sfida, in un mondo di spericolati, abituati ad esibirsi senza rete, lo spinge ad affrontare il mostro, con la segreta convinzione di uscire vincitore, come sempre, come con tutte le donne, che sono state la formidabile attrazione e l'antagonista di un'intera vita.

Ma Gigi Rizzi non fu Don Giovanni, non lo fu, almeno, nel senso in cui l'ha saputo cogliere Molière; perchè il protagonista della sua commedia era un dannato che non credeva a niente, nemmeno a se stesso, ed aveva elevato la conquista femminile

alla funzione del moto perpetuo, che lo condannava alla vittoria, come maniera di esorcizzare la morte, e di conquistare l'eternità.

Gigi Rizzi, invece, ha conosciuto "il timore di Dio"; portava nel portafogli la fotografia del padre, morto, che, sia pure con scarsissimi risultati, era stato e resterà, per lui, l'esempio di un altro modo di vivere; ma c'è, soprattutto, l'incontro con Giovanna, che fu amore puro e sincero, ai tempi in cui lui, fondatore del Number One, era un playboy di reputazione ormai solidissima.

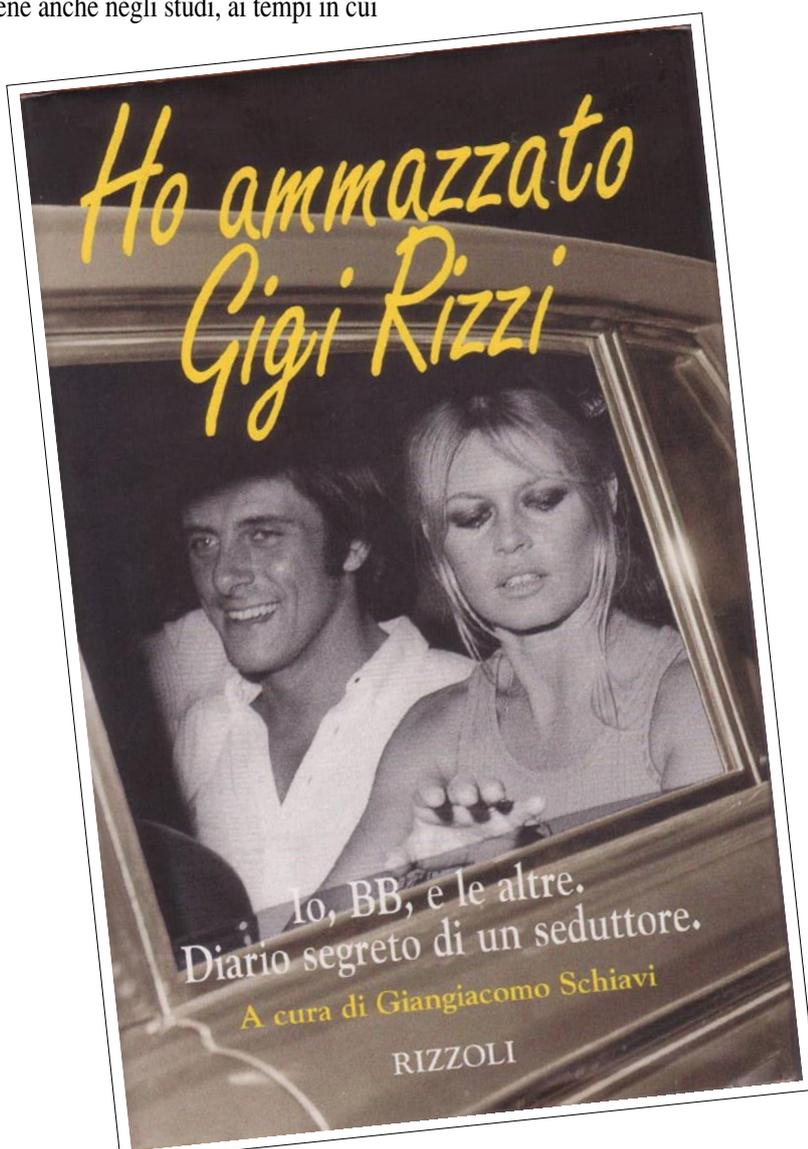
Egli stesso ricorda quel tempo con queste parole:

"Erano giorni in cui ritornavo cucciolo, passeggiavo mano nella mano con Giovanna che si arrabbiava perchè non facevo l'amore con lei. Ma io le spiegavo che volevo essere un altro, non il solito Gigi Rizzi. Il nostro fu un amore tenero e casto. L'unico, forse, in tutta la mia vita". Al Number One, egli ricorda, c'era una storia nuova per ogni sera, ed erano le più belle donne di Milano, e a Saint Tropez, dove pensai di avere scoperto il Paradiso, "les italiens", cioè io, Beppe, Franco, e quelli che si aggregavano, eravamo una specie di istituzione, cui si aprivano le porte di tutti i locali e di tutti i fervori femminili.

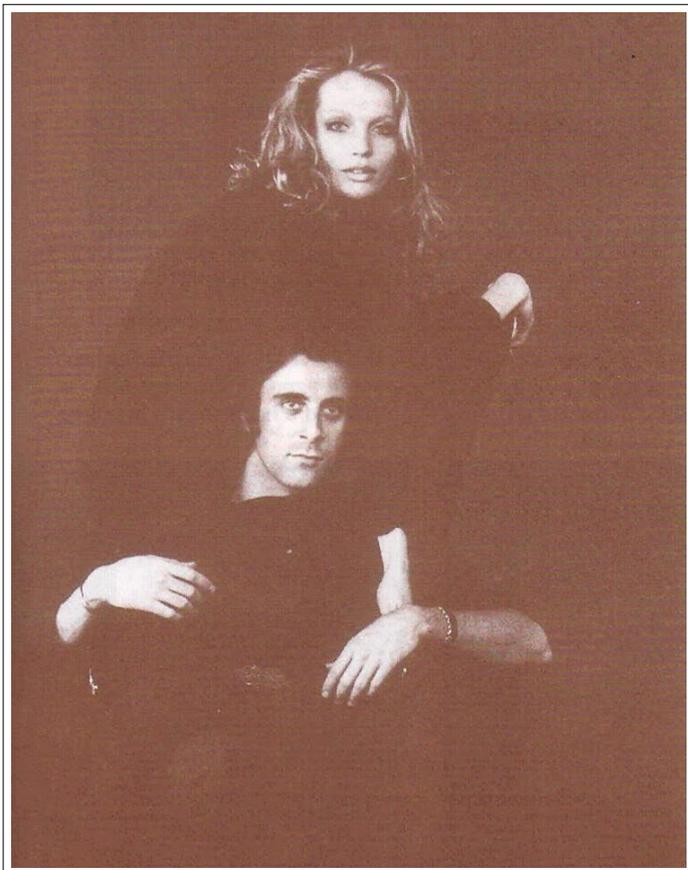
Anche Gianni Agnelli, che si annunciò coronato dalla flotta personale, ed aveva esaltato il suo arrivo con un approdo spettacolare del proprio veliero, una manovra da rischiare lo schianto sul molo, si aggregò, una sera, per il giro liturgico nelle boîtes, e l'appuntamento conclusivo e immancabile all'Esquinade, per le ore finali della notte, dalle cinque alle otto del mattino.

"Non conoscevo Rudi Dutschke e Dnail Cohn-Bendit, ma nella mia incoscienza ero andato anch'io in Francia a condurre una guerra di liberazione, contro il perbenismo e il reggisenno.

Una rivoluzione sentimentale che si fondava sullo charme e sulla Joie de



Con Veruska, all'inizio degli anni Settanta. "Ero stanco del mio mondo. Volevo già una vita normale"



Vivre, e che non aveva il denaro in cima ai suoi pensieri, come qualcuno potrebbe invece credere".

Ed ancora:

"Le donne, la musica, il gioco d'azzardo, ci sembravano il segno di una emancipazione dal mondo dei genitori; avevamo tutto, ma ci pareva niente, davanti alla libertà di disporre della nostra vita, senza freni, senza inibizioni".

Quando Gigi Rizzi racconta l'esperienza londinese, vissuta coi soliti amici, Beppe e Franco, trascinata per qualche tempo nel grigiore di ristoranti anonimi e locali notturni inospitali, nel freddo di una città che si ostinava a restare sconosciuta e deludente, anche nella famosissima Carnaby Street, il santuario della minigonna di Mary Quant, dove non si vedevano che coloracci scombinati e "mises" niente affatto seducenti, si scopre cosa significhi la distanza che separa la vita

dell'uomo comune, da quella surreale, di poche persone, autoreferenti, ma capaci di segnare un'epoca.

"Il colpo magico" prima della disperazione, ricorda testualmente Rizzi, arrivò in un ristorante italiano in King's Road. Si chiamava Alvaro's, era caro e si mangiava male, ma era l'unico punto di riferimento per non perdersi del tutto e incontrare qualcuno con cui parlare.

Un giorno, da un tavolo, si alza una ragazza carina e in perfetto italiano ci chiama per nome: "Voi siete Franco, Beppe, Gigi e ...".

Scattiamo sull'attenti e, a quel punto, si alza anche il suo accompagnatore, Frank Dugan. Lei dice: "Mi chiamo Vivien, sapevo che sareste arriva-

ti perchè sono amica di Gianfranco Piacentini. Mi ha parlato di voi, siete invitati sabato, per un té a casa mia". Fu così che, a partire da quel sabato, a Gigi ed agli amici "sembrò di entrare in un film di fantascienza", dove le hostess, tanto per cominciare, erano Roman Polanski, con sua moglie Sharon, Jacqueline Bisset, Charlotte Rampling, Barbara Bouchet, Fiona Lewis,...

Londra, d'un tratto, diventò un'espressione geografica sfuggente quanto il paesaggio che, dall'aereo, sfuma nella corsa del vento, ed il mondo diventò quello immaginifico e vagamente fiabesco, delle feste, degli incontri galanti, degli uomini che possiedono il talento della spettacolarità e della sfrontatezza, delle donne bellissime; che sembrano vivere solamente sulla carta patinata dei rotocalchi e nell'attimo fuggente degli schermi televisivi e cinematografici, impietosi e severi nel negare ogni traccia al favoloso passare d'immagini da sogno. Come una nu-



Al Number One di Milano con Isa Stoppi si presenta il film *I giovani tigre*

vola dorata, che gli uomini della previdenza sociale, e della carta bollata, recepiscono solamente con le sollecitazioni dell'immaginazione, che le coglie in un alone di speranza e di mistero, destinati a restare inappagati.

Il conto esatto con la realtà di questa luminaria, viene offerto quando Gigi Rizzi ricorda il fidanzamento con Brigitte Bardot, nell'estate del '68.

Un sussurro, nell'aria soffocante di calore, di suoni, di sudori e rumori della boîte ed un invito alla Mandrague, la famosa villa di B.B. a Saint Tropez; per l'indomani in barca, con lo sci d'acqua e l'amore.

Sono stati poco più di due mesi che Gigi ha vissuto camminando sulle stelle, ammirato, fotografato, invidiato, egli stesso esaltato nella propria intimità, con "la donna più affascinante del mondo", come Gigi la definisce.

Crociere, notti indimenticabili nelle boîtes di Saint Tropez, momenti di esaltazione con gli amici ammirati; ma anche piacere intenso per la dolcezza, la femminilità, il carattere di B.B., "che non è proprio la donna che appare sugli schermi, perchè è carina, capace di attenzioni, severa regolatrice della propria vita, da salutista inflessibile."

"Le bastavano due ore di riposo", ricorda Gigi, "dopo notti interminabili, e si presentava bellissima ed in forma perfetta".

La storia vissuta con Brigitte Bardot acquista il senso di una esemplarità che riassume quella di tutte le donne corteggiate da Gigi, e trascende persino le vicende personali, per acquistare una valenza culturale di notevole spessore, per la sua carica di verità, di vanità, di falsità, e di pericolosa deviazione sul piano inclinato dalla perdita di ogni identità.

"In agosto, alla Mandrague", ricorda Rizzi, "i risvegli erano drammatici".

"All'alba rientravo dal New Esquinade con gli occhi iniettati di sangue e un ettolitro di alcool da smaltire, ma Brigitte aveva il suo programma e voleva rispettarlo.

Mentre io seppellivo la testa sotto sette cuscini, questa extraterrestre dal fisico armonioso, fantastico, dormiva due ore e sembrava essersi svegliata da un letargo. Mi ci sarebbe voluto il polmone d'acciaio, ma lei mi offriva una seduta d'amore e lo sci d'acqua, ed io cosa potevo fare ...".

Erano passati poco più di due mesi, quando Gigi, dopo un incontro cordiale e persino spiritoso con Roger Vadim, il primo marito e pigmalione di Brigitte Bardot, al bar, per un cappuccino, saliva alla Mandrague, con un presentimento, anche se l'accordo con B.B. era quello di combinare la sua venuta a Milano, per la riapertura del Number One.

"In casa" ricorda con pacata semplicità Gigi, "trovai Patrick Gilles, playboy emergente in Francia. Mi ritirai in buon redine".

L'incontro era incominciato con un sussurro, e terminava con meno di un cenno.

La vita non finì lì, ma l'ascesa verso le stelle sì. Perchè Brigitte rappresentava la sintesi di una vita, spesa spavalidamente, credendo che il meglio fosse sempre il giorno dopo, da autentico progressista, cioè da autofago.

Poi ci saranno altri amori, ma l'apuntamento decisivo lo aveva già fissato la droga che lo portò ad un passo dal suicidio, e dalla quale riemerse alla vita, in Argentina, dopo le cure in comunità, grazie all'amore di Dolores e dei tre figli; ma, soprattutto, per la dote più importante che aveva avuto in dono dal Creatore, uno sterminato amore per la vita, che gli diede forza e speranza anche nei momenti tragici della dissoluzione.

È proprio l'epilogo della storia speciale di Gigi Rizzi, che m'induce a ricordare quella, da me tanto amata, di Kiki, che il mondo bohemienne della Parigi anni '20, aveva elevato al rango di Regina di Montparnasse. Pure lei, come tutti coloro che scelgono di scalare il cielo con l'ardimento della fantasticheria, era caduta e ricada

nei gorgi della droga. Era alla fine della carriera, e la salvò l'amore. "La sera", ricorda Kiki, "lui, un impiegato dell'Ufficio Imposte, suonava la fisarmonica, ed io cantavo".

Anche Rizzi "Ammazza Gigi Rizzi", in Argentina, dopo aver vinto la droga, e ritrova Luigi, con l'immagine della madre, che può tornare a ricordare un figlio.

"Provo un gran magone" egli dice "guardando i miei figli e domandandomi se sapranno amare la libertà come l'ho amata io, ma senza i miei errori e nei modi che gli consentiranno di conquistarla veramente; provo un senso di inquietudine, insiste, leggendo un libro che mi hanno spedito da Genova, con i racconti della generazione che ha vissuto il Sessantotto; "C'era una gran sole negli anni Sessanta. Ora è freddo e c'è un buio pesto, in questa notte di fine secolo. Concordo".

"Nei nostri vent'anni, egli ricorda, è passato un pezzo di storia; da una parte e dall'altra della barricata siamo stati al centro di un grande cambiamento".

Aveva 52 anni Gigi Rizzi, quando affidava la sua memoria a Gianpietro Schiavi.

Le immagini del dormiveglia portano ancora delle domande senza risposta: "Chissà se avrebbe potuto finire meglio il mio sogno di ragazzo che giocava con la vita, o se l'importante è stato partecipare, a quella che sembrava una festa infinita".

Poi, alle otto, in Argentina, si preparava alla giornata di lavoro e, la sera, cenava davanti alla televisione; "una volta alla settimana" ricorda, "faccio un'uscita in pizzeria dove si balla la salsa con un'orchestra cubana; abbraccio Dolores e mi sento felice".

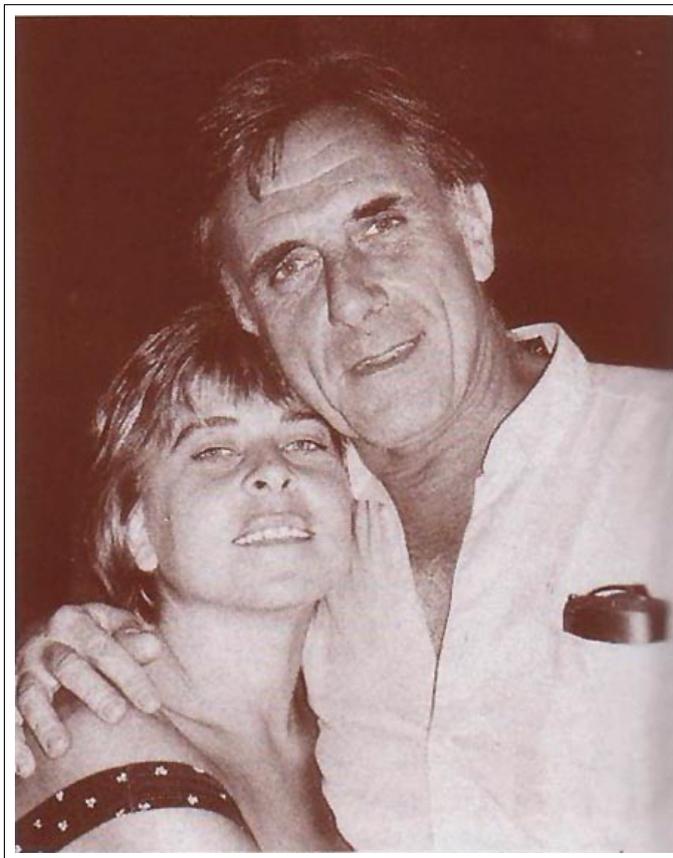
Kiki, alla fine della storia, mi fece una domanda: "Saprà il tempo della previdenza sociale, proporre uomini capaci di sfidare la vita per vivere?".

Gigi Rizzi appartiene all'epoca successiva, ed ha raccolto la sfida. Si vede che il "fato" aiuta gli audaci, perchè entrambi hanno trovato l'amore.

Con Dolores Mayol, l'ultima compagna. "Sono uscito da un inferno e ho ritrovato la voglia di vivere"

Sembra una storia finita ma sento che è rimasto qualcosa di irrisolto. Penso all'antinomia di quel buio di fine secolo e quel "gran sole degli anni sessanta"; pensa, anche, all'insegnamento di Dionisia, il grande amore di Alberto, la quale mi dice: "Caro amico, la felicità è caduca; ciò che si deve cercare nella vita terrena è la serenità".

Avverto come un fruscio, e sento il Pallido Ricordo che sussurra: "La serenità è come il tempo che scorre secondo Proust; non ha momenti di esaltazione, e nemmeno ostacoli in-



rica inconcludente ed uggiosa del perbenismo tradizionale, che fregia l'uomo d'una dignità solo apparente, e rimanda la resa dei conti, che "i tempi del voto scolastico politico" hanno solamente annunciato?

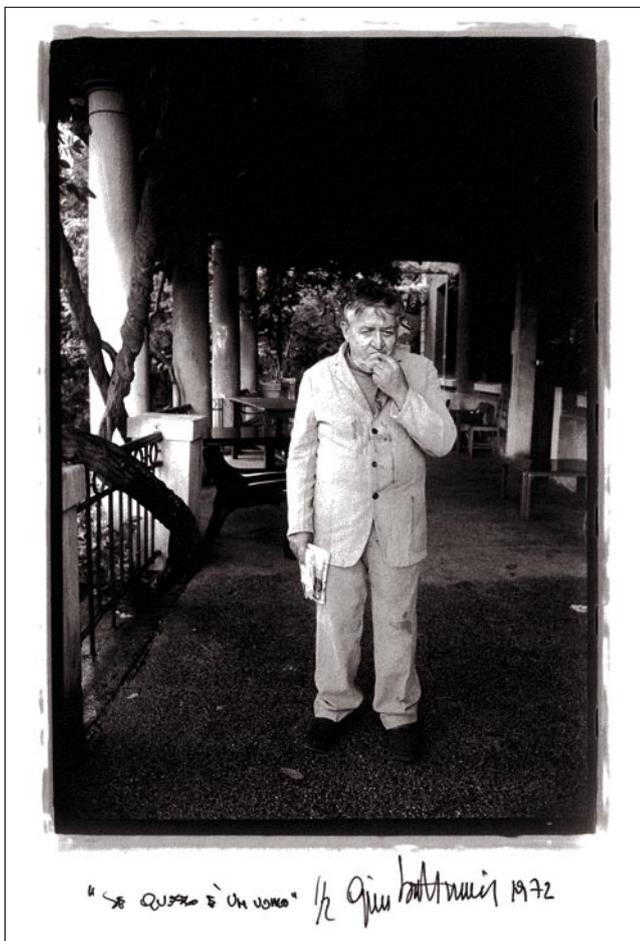
E l'impulso d'amore che provo per lui, non è forse dovuto a questa sua catarsi, che lo eleva dal magma della contestazione come eroe vincente, rispetto ai tanti pubblicizzati e vezzeggiati "rivoluzionari", che stanno concludendo la carriera come direttori di grandi giornali, quando non siano gli stessi protagonisti della politica nazionale, e "maîtres à penser", in un mondo disastroso dalla babele dei linguaggi, e dall'assenza di valori unificanti?

Un'ultima notazione: Gigi Rizzi è stato un playboy di successo, ma questo non gli ha impedito di sperimentare che la scelta è sempre della donna.

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista

Ho amato Kiki ed ho imparato ad amare Gigi Rizzi, la sua sfrontatezza, il suo correre fino in fondo verso il grande buio, il suo coraggio, la sua forza, la sua umiltà, la sua capacità di amare, il suo timore di Dio.

Ed, infine, è proprio vero che Luigi: "ha ammazzato Gigi Rizzi?", come afferma lo stesso protagonista, oppure non è più appropriato concludere che Rizzi ha potuto trovare Luigi e la semplicità dei valori autentici, proprio grazie a Gigi, che ha bruciato fino in fondo la vanità di un mondo segnato dalla mortale esaltazione dell'ego, ma anche la reto-



"Se questo è un uomo" 1/2 Gian Butturini 1972

"Se questo è un uomo" - Gian Butturini, 1972

sormontabili e vuoti; è una speranza, perchè consiste nella realtà che può appartenere a tutti, e, in ogni tempo, essa consiste nella condizione di armonia con le cose, che l'uomo può conquistare, quando impari a vivere per essere l'identità che ha scelto, senza altro obiettivo della bellezza di ogni gesto".